

# «Disabile per colpa del parto» Causa milionaria all'ospedale

Mestre, la clinica offre un milione. «Vogliamo il doppio»

25

Gennaio 2011  
La nascita della bimba con un parto difficile

3

Gli anni  
Oggi la bimba ha tre anni ed è disabile

30

Minuti  
Il tempo per rianimare la bimba dopo la nascita

**VENEZIA** Un banale errore medico, forse una valutazione sbagliata durante le fasi più delicate del parto. E il risultato è che una bimba che oggi ha tre anni non potrà mai avere una vita normale, a causa dei gravissimi danni cerebrali riportati alla nascita.

Venerdì in un'aula del tribunale civile di Venezia si discuterà la causa milionaria intentata da una mamma di Martellago all'ospedale Villa Salus di Mestre.

Stando alla ricostruzione, supportata anche da una perizia medica, la donna venne ricoverata nel reparto di Ostetricia il 25 gennaio del 2011. La paziente era al nono mese di gravidanza e il travaglio era iniziato intorno alle 8 del mattino, annunciandosi fin da subito molto più complicato del solito.

Le cartelle mediche riportano con fredde precisione la dinamica del parto, spiegando che a distanza di dieci ore dalla rottura delle membrane e dopo altre quattro ore di attesa, la piccola che portava in grembo non riusciva a venire alla luce.

Alle 12.55 viene chiamato in sala parto il ginecologo, che - visti i traccati allarmanti - de-



cise di procedere all'estrazione del feto con l'utilizzo di una ventosa ostetrica.

La bimba, sopravvissuta a quelle ore difficili, venne subito ricoverata in neonatologia.

«Alla nascita era ipotonica e cianotica - si legge nei documenti redatti - le venivano liberate le vie aeree e stimolata per circa trenta minuti senza

modifica delle condizioni generali, quindi ventilata con progressiva ripresa della frequenza cardiaca». Il suo cuore aveva smesso di battere, quindi. Poi, fortunatamente, i medici riuscirono a salvarla. Viva per miracolo, dicono oggi i genitori.

Ma già nelle ore successive, i medici si accorsero che la neonata presentava una scarsa reattività agli stimoli. Venne intu-

**Medici**  
Danni al feto in seguito al parto (foto archivio)

bata e poi trasferita in terapia intensiva dell'ospedale mestri-

no. Ora che la piccola ha tre anni, un perito del tribunale ha calcolato che il danno dovuto alla mancanza di ossigeno in quei momenti drammatici, ha provocato una menomazione del 50 per cento rispetto a una normale bambina di quell'età. Oggi ha bisogno di assistenza continua, soffre di un grave ritardo mentale e psicomotorio.

Per i familiari della piccola non ci sono dubbi: la responsabilità è dell'ospedale. «I sanitari - si legge nella richiesta presentata al tribunale - non hanno sottoposto la partorientale al monitoraggio continuo che l'utilizzo di farmaci inducenti il parto avrebbe invece imposto».

In pratica si sarebbero accorti in ritardo della sofferenza alla quale stava andando incontro il feto.

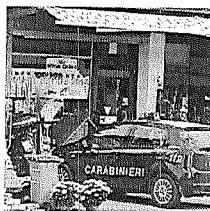
Un presunto errore medico per il quale l'ospedale, attraverso la sua compagnia di assicurazione, ha già offerto alla madre della piccola un milione di euro come risarcimento dei danni.

«Una proposta che rifiutiamo», spiega Matteo Mion, l'avvocato che assiste la famiglia veneziana. «I danni cerebrali riportati dalla bambina e le sofferenze psicologiche patite in questi anni dai genitori sono elevatissimi. Chiederemo il doppio». Due milioni di euro, quindi.

La proposta verrà formalizzata venerdì e, se non si arriverà a un accordo tra le parti, toccherà al giudice decidere.

**Andrea Priante**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Bastia Suicida nel suo negozio di tolettatura di animali



**BASTIA DI ROVOLON** I suoceri lo aspettavano per pranzo. Non vedendolo arrivare, sono andati a cercarlo e l'hanno trovato senza vita nel retro del negozio, impiccato. È morto così Cristian Mussolin, 35 anni, titolare della tolettatura per animali «Agrippiti» di Bastia di Rovolon: l'uomo lascia la moglie e due figli piccoli. Per togliersi la vita, Mussolin ha utilizzato un collare per cani, e lo ha legato alla grata di una finestra in sala tolettatura. Su disposizione dell'autorità giudiziaria, la salma dell'uomo è stata affidata ai familiari. I carabinieri della stazione di Bastia di Rovolon, intervenuti subito sul posto, hanno trovato un biglietto di scuse: Mussolin, che ha rivolto parole di affetto ai suoi cari, non ha però specificato i motivi del gesto, che al momento resta spiegazioni. A quanto pare, gli affari in negozio andavano piuttosto bene, e la pista della crisi sembra esclusa: a spingere Mussolin verso il suicidio, con ogni probabilità, è stato un tormento interiore che non aveva voluto condividere con nessuno. Tantomeno con i familiari, che hanno appreso la notizia come un fulmine a ciel sereno. Il negozio Agrippiti, che comprende anche un ambulatorio veterinario per cani e gatti, un reparto di day hospital, si trova in via Ponte Tezze, a due passi dal Comune. E tra i clienti di Mussolin c'era anche il sindaco Maria Elena Sinigaglia, sua coetanea: «Sono sconvolta dalla notizia di questa volta e propria tragedia - afferma -». Esprimo la mia profonda vicinanza alla famiglia: a titolo personale, perché conosco Cristian da quando eravamo bambini, e in qualità di sindaco a nome di tutta la cittadinanza, che come me ancora non si capacita di quello che è successo».

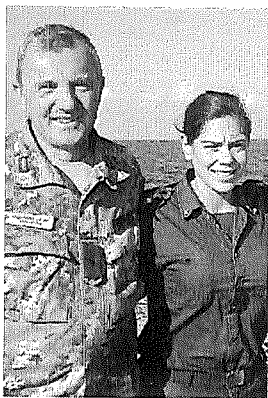
**Nicola Munaro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Macciò**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La testimonianza di Giampietro Rupolo «Io, dirigente ospedaliero in prima fila per i profughi Ebola? I controlli ci sono»

**PADOVA** Non appena l'idrobarca della Marina Militare fa salire a bordo delle navi i profughi che nella traversata del Mediterraneo cercano una nuova vita e una speranza, i medici della Croce Rossa, tutti volontari, dividono sani e malati. Le donne e i bambini, assieme ai vecchi, vengono portati negli hangar dei pattugliatori; gli uomini restano sul ponte della nave militare, seduti su rotoloni di un cartone speciale che li isola dal freddo della notte e dalla calura del giorno. Chiedono acqua, mangiano e sono, per lo più, gentili. «Sanno che non moriranno, ti ringraziano con gli occhi» perché Mare Nostrum, l'operazione umanitaria voluta dal governo Letta per evitare tragedie come quella di Lampedusa,

serve a questo. «Siamo lì a curare chi arriva malato, a prevenire il diffondersi di epidemie e proteggere i nostri soldati dal virus. Siamo in prima linea, per tutti». In mezzo a tante storie sotto la bandiera della Croce Rossa, tra il 26 settembre e l'11 ottobre, c'era anche il professor Giampietro Rupolo, per anni direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Padova (oggi al Lido). Tornato all'ombra del Santo si è trovato faccia a faccia con la cronaca e con l'ordinanza anti-ebola del sindaco Bitonci, che punta contro il cordone sanitario che non farebbe filtro agli sbarchi. «I controlli ci sono - stoppa subito il professor Rupolo - In 15 giorni abbiamo visitato 81 migranti, navigato per 325 ore, percorso 2.126 miglia sulle



**Mare Nostrum**  
Giampietro Rupolo sulla nave della Marina. È stato direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Padova

rotte che incrociano i barconi in arrivo da Libia ed Egitto. Le malattie con cui rischiamo di più sono la scabbia e la tubercolosi. L'ebola - chiarisce il medico - arriva dall'Africa centrale, è troppo aggressiva e difficilmente un malato potrebbe arrivare ancora in vita in Italia dopo aver attraversato il Sahara e il Mediterraneo. Siamo attrezzati». Ogni pattugliatore della Marina (quattro a missione guidati da una nave da sbarco, in questo caso la San Giusto) ha le barelle di bio-contenimento per far fronte ad ogni emergenza. «Ogni persona viene identificata con un bracciale - racconta ancora - ma non vedi i criminali, vedi gente che scappa impaurita». O cerca speranza: chi vuole raggiungere la Germania per essere operato e tornare a camminare; chi l'Olanda per raggiungere il fratello. Ci sono i siriani benestanti, medici con famiglia al seguito che alle domande sulla meta rispondono disillusi: «Dove vuole che andiamo, se non in Europa». Giovani nordafricani che non parlano per paura. Sbuca un isbene, nello zaino sei pastime appena confezionate: il suo passaporto per il futuro.

**Nicola Munaro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Verso le elezioni

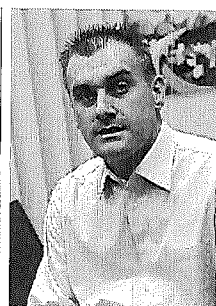
## Primarie, De Menech: «Basta polemiche, ora i temi»

Il segretario del Pd ai pretendenti «state sereni e trovate una soluzione per l'ospedale di Padova»

**VENEZIA** Ci sono le tensioni con l'Europa, ci sono le coperture finanziarie da trovare per la legge di Stabilità e c'è un apparato burocratico da riformare da capo a piedi. Insomma, c'è da rilanciare un Paese intero. E che ti fanno i pretendenti alle primarie venete? «Si mettono a discutere delle virgole del regolamento - sbotta Roger De Menech - Questa volta mi sono francamente stufo».

Il segretario del Pd veneto questa volta non si limita a dirlo a voce da Firenze, alla Leopolda. Lo scrive nero su bianco in una lettera inviata a tutti quelli che vogliono partecipare alle primarie del prossimo 14

dicembre. Perché manca una settimana alla pubblicazione dei nomi e le tensioni di questi giorni non sembrano ancora sopite. Eppure, lascia intendere il segretario, le regole per le primarie sono chiare: servono almeno quattromila firme di cittadini veneti divisi per Provincia (non meno di 100 a Rovigo e Belluno e non meno di 400 nelle altre aree) «Chi si vuole candidare alle primarie eviti polemiche e contrapposizioni di carattere personalistico - scrive il segretario - I candidati stiano sereni e facciano politica, l'avversario da battere è Ziaia, non interno al Pd o alla coalizione». E l'annuncio «state



Il segretario Pd Roger De Menech

sereni» da parte di un renziano di ferro non può non suonare come un avvertimento (ricordate Enrico?) lanciato a chi sta portando fuori fuoco le mire della parte che conta del partito democratico. «Piuttosto che litigare sul nulla, i pretendenti alle primarie pensino ai temi che dovremo affrontare in Regione. E se serve facciamo tutti un passo indietro», continua De Menech. «Abbiamo visto come la totale assenza di pianificazione della giunta Zaia in materia di sanità rischia di costarci carissima - insiste il segretario - Per l'ospedale di Padova, prima fanno un progetto di finanza alla veneta, poi an-

nullano tutto per le beghe interne alla Lega Nord. Risultato: l'azienda che ha proposto il progetto di finanza chiede 156 milioni di danni che prima o poi qualcuno, cioè noi cittadini, dovremo pagare». L'invito ai pretendenti è dunque quello di presentarsi all'appuntamento delle primarie con un dossier sulla sanità, un punto di partenza che contenga già la soluzione per l'ospedale di Padova e per evitare che «i veneti si vedano aumentare tasse e ticket sanitari nei prossimi anni per coprire la totale incapacità di governare di questa giunta». D'altra parte le file dei renziani sembrano ingrossarsi

ogni giorno che passa pescando anche da un bacino politico normalmente considerato più a sinistra. Mentre molti iscritti al partito di Vendola sono andati a Roma in piazza San Giovanni a manifestare con la Cgil contro il Jobs Act, il parlamentare ex Sel e oggi democratico Alessandro Zan ha deciso di raggiungere Alessandra Moretti alla Leopolda. La sua presenza è stata registrata da una foto pubblicata ieri su Facebook in cui l'ex assessore padovano appare seduto a fianco dell'euro-parlamentare vicentina. I suoi ex compagni pare non abbiano gradito. (a.a. - d.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA